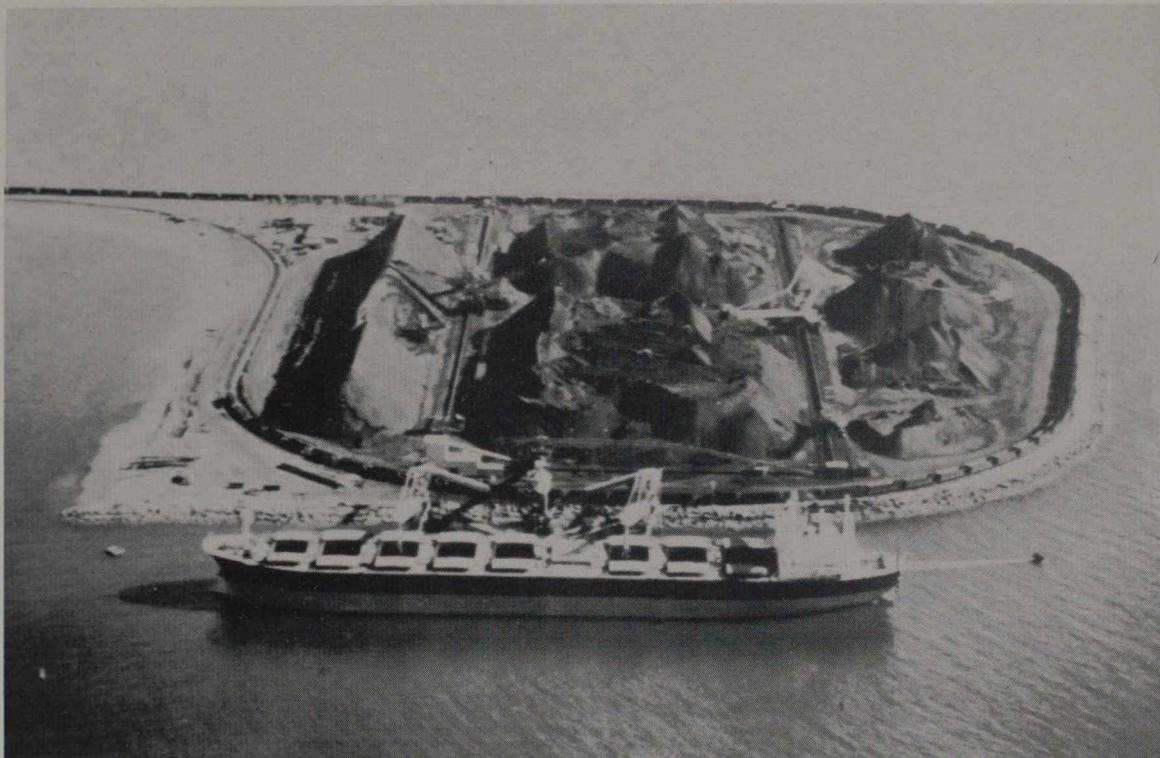


Il carbone, fonte di energia vecchia e nuova

La ricerca di fonti energetiche alternative ha portato alla ribalta il carbone, una delle maggiori ricchezze canadesi, fin'ora sottovalutata e scarsamente sfruttata, soprattutto per gli alti costi estrattivi e la difficoltà di trasporto che, fin quando è durata la cuccagna petrolifera, ne rendevano l'uso poco remunerativo. Alla fine degli anni 70, come tutti sappiamo, la situazione è cambiata bruscamente ed ha portato alla riscoperta di risorse dimenticate, o quanto meno, trascurate.

Attualmente, l'incidenza del carbone nel sistema energetico canadese è del 9% ma si prevede che per il 2000 questa percentuale possa salire al 12, un livello sempre molto inferiore al consumo dei vicini Stati Uniti e assai basso rispetto a quello della Germania Occidentale e del Sud Africa. Il 75% del carbone usato in Canada serve a generare elettricità, mentre il 25% è impiegato nel settore siderurgico. Gli altri usi industriali sono insignificanti al momento, ma tendono ad allargarsi soprattutto per i derivati del carbone, come combustibili liquidi e gas sintetici.

La posizione geografica e geologica dei depositi canadesi, abbinata alle condizioni climatiche di molte miniere, fa salire notevolmente il prezzo del prodotto locale in paragone a quello di altri paesi. Pertanto il Canada ha preferito fino a tempi molto recenti ricorrere all'importazione piuttosto che impiegare grandi capitali nella ricerca e nello sviluppo dell'industria carbonifera nazionale. Ora le condizioni stanno rapidamente mutando e nel giro di pochi anni il quantitativo esportato supererà quello importato.



Roberts Bank è un molo dove viene raccolto il carbone pronto per l'esportazione. Ecco qui una nave che sta facendo il carico per il Giappone.

Problemi di trasporto

Date le difficoltà che pone il problema del trasporto del carbone, si sono studiati tutti i mezzi possibili e immaginabili per agevolare i gravosi e costosi spostamenti: si è costruita un'intera flotta di battelli con carico e scarico automatico per trasportare migliaia di tonnellate attraverso i Grandi Laghi, si sono attrezzati nuovi porti, si sono istituiti appositi treni merci che collegano le viscere delle Montagne Rocciose al porto di Vancouver, dal quale, nel solo 1979, sono partite 13 milioni di tonnellate di carbone.



L'aumento vertiginoso delle tariffe ferroviarie ha indotto le compagnie del settore carbonifero a cercare soluzioni sempre nuove.

Nonostante ciò, piuttosto che traversare l'intero territorio canadese rimane più conveniente esportare carbone dalla costa occidentale (che comprende le province produttrici come la British Columbia, l'Alberta e il Saskatchewan), e importarlo dalla Polonia sul versante atlantico. All'interno del Paese stesso, il consumo varia molto da zona a zona, con punte massime nelle regioni minerarie e livelli minimi nel Quebec. L'Ontario, per esempio, data la vicinanza dei monti dell'Appalachian negli Stati Uniti, preferisce rifornirsi direttamente da quest'ultimi anziché ricorrere alla produzione interna.

Data la ricchezza di questo commercio e gli ingenti capitali necessari, esso viene concentrando sempre più nelle mani di multinazionali e di imprese a partecipazione statale. Il governo è molto cauto nel concedere licenze di sfruttamento, per tutte le implicazioni economiche e ambientali che questo può comportare, e spesso passano anni prima di ottenere i necessari permessi.

Rapido aumento delle esportazioni

Nel 1978 il commercio mondiale di carbone è stato di 200 milioni di tonnellate. Di queste il 92% è stato impiegato per usi siderurgici e solo l'8% per usi termici. Nel 1979 il Canada ha esportato 900mila tonnellate di carbone termico e 13 milioni di carbone per acciaierie.

Il maggiore acquirente è il Giappone, ma anche l'Europa Occidentale e l'America Latina rappresentano vasti mercati. L'importazione e la esportazione non sono sottoposte a restrizioni di sorta e il governo sembra orientato per il mantenimento di questo regime di libero scambio anche se sembra intenzionato a perseguire una politica più restrittiva per quanto riguarda gli altri prodotti energetici.

Stretti tra le impennate dei prezzi petroliferi e le incognite del nucleare, i paesi industrializzati hanno cominciato a considerare con un occhio di riguardo questo carburante che il progresso aveva fatto cadere un po' in disuso. Lo si è visto anche al recente vertice di Venezia, dove tutti i paesi partecipanti si sono impegnati a raddoppiare la produzione e il consumo del carbone per il 1990. *